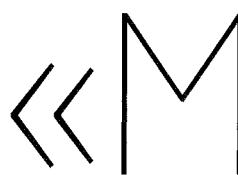


Bibbia & letteratura. È uscito il «Dizionario biblico della letteratura italiana» nel quale si evidenzia l'enorme influenza esercitata dal libro sacro su tutti i nostri autori, da Dante a Eco

Testi classici con passi biblici

Gianfranco Ravasi



atteo, Lu-
ca, Marco e
Giovanni
bili» (così nella Letteratura come
sono una proiezione del desiderio).
banda di
Ebbene, Eco e Calvino s'affaccia-
buontem-
poni che si riuniscono da qualche
parte e decidono di fare una gara,
per il resto ciascuno è libero e poi si
vede chi ha fatto meglio». Con que-
sto poderoso colpo di maglio, ecco
volatilizzati in polvere Gesù e i quat-
tro Vangeli. A sferrarlo è Umberto
Eco nel suo *Pendolo di Foucault*. E
allora come mai tutto il libro è scan-
dito sulla Torah biblica e sulla dot-
trina cabbalistica? Altro colpo tre-
mendo di mazza ferrata sulla Bibbia
intera: «Devi credere che la Bibbia è
ispirata da Dio, ma chi ha detto che
la Bibbia è ispirata da Dio? La Bibbia.
Capito la magagna?». Così nella Mi-
steriosa fiamma della regina Loana.

Ma allora come si spiega che *Il no-
me della rosa* sia tutto strutturato sulle
sette trombe dell'Apocalisse e re-
chi sul suo ideale portale d'ingresso
il giovanneo «In principio era il Ver-
bo»? Anzi, che le sue pagine siano filigranate di temi, simboli, immagini,
figure, narrazioni, vocaboli di matri-
ce biblica? E, se è permessa un'atte-
stazione personale, data una certa
mia frequentazione amicale con lo
scrittore durante il periodo della mia
direzione della Biblioteca Ambrosia-
na di Milano (nota era la sua «libridi-
ne» soprattutto bibliofila), come si
giustificano i suoi lunghi dialoghi
con me su questioni esegetiche tut-
t'altro che banali?

La risposta è forse in quella rile-
vazione che il famoso autore del
Grande Codice (appena riproposto da
Vita e Pensiero, come abbiamo qui
segnalato) Northrop Frye annotava
nell'altro suo saggio più noto, l'*Ana-
tomia della critica*: la Bibbia è la
«struttura archetipica completa, ol-
i simboli, i miti della letteratura
mondiale». E questo, sia pure in

contrappunto, era ribadito da Italo
Calvino che concepiva la Bibbia (in
greco un plurale, *biblia*) come una
biblioteca di 73 libri attorno ai quali
«si ordinano tutti gli altri libri possi-
bili» (così nella Letteratura come
sono una proiezione del desiderio).

banda di
Ebbene, Eco e Calvino s'affaccia-
buontem-
poni che si riuniscono da qualche
parte e decidono di fare una gara,
per il resto ciascuno è libero e poi si
vede chi ha fatto meglio». Con que-
sto poderoso colpo di maglio, ecco
volatilizzati in polvere Gesù e i quat-
tro Vangeli. A sferrarlo è Umberto
Eco nel suo *Pendolo di Foucault*. E
allora come mai tutto il libro è scan-
dito sulla Torah biblica e sulla dot-
trina cabbalistica? Altro colpo tre-
mendo di mazza ferrata sulla Bibbia
intera: «Devi credere che la Bibbia è
ispirata da Dio, ma chi ha detto che
la Bibbia è ispirata da Dio? La Bibbia.
Capito la magagna?». Così nella Mi-
steriosa fiamma della regina Loana.

Ma allora come si spiega che *Il no-
me della rosa* sia tutto strutturato sulle
sette trombe dell'Apocalisse e re-
chi sul suo ideale portale d'ingresso
il giovanneo «In principio era il Ver-
bo»? Anzi, che le sue pagine siano filigranate di temi, simboli, immagini,
figure, narrazioni, vocaboli di matri-
ce biblica? E, se è permessa un'atte-
stazione personale, data una certa
mia frequentazione amicale con lo
scrittore durante il periodo della mia
direzione della Biblioteca Ambrosia-
na di Milano (nota era la sua «libridi-
ne» soprattutto bibliofila), come si
giustificano i suoi lunghi dialoghi
con me su questioni esegetiche tut-
t'altro che banali?

La risposta è forse in quella rile-
vazione che il famoso autore del
Grande Codice (appena riproposto da
Vita e Pensiero, come abbiamo qui
segnalato) Northrop Frye annotava
nell'altro suo saggio più noto, l'*Ana-
tomia della critica*: la Bibbia è la
«struttura archetipica completa, ol-
i simboli, i miti della letteratura
mondiale». E questo, sia pure in

sta galleria di ritratti storici, che pre-
cede la stanza dedicata alla contem-
poraneità, si presenta una vera folla
di scrittori minori di rilievo, come un
inatteso Luigi Pulci che, pur parodi-
sticamente, intinge spesso la sua
penna nell'inchiostro sacro. Ma ap-
tre che un compendio di tutti i modi,
paiono anche alcune figure scovate
in angoli più riposti come – per stare
al cognome comune con l'autore del

Morgante – Antonio Pulci e Bernardo
Pulci, fino a un remoto genovese,
che confessò mi ha fatto esclamare
manzonianamente: «Cebà Ansaldo,
chi era costui?».

Ma ecco, come si diceva, la straor-
dinaria sequenza del Novecento let-
terario che è quasi integralmente
convocato. Se volessimo adottare la
topografia simbolica dantesca, po-
tremmo raggruppare gli autori in va-
rie aree. C'è, ad esempio, il cielo stel-
lato paradisiaco ove risuonano le vo-
ci consonanti di Turollo, di Luzi, di
Rebora, della Bono, di Pomilio, di Be-
tocchi e così via. C'è un cielo del sole
ove si radunano alcuni autori più
complessi nella loro adesione alla
parola divina come lo sono i teologi:
scopre, ad esempio, che il secondo ha
avuto spesso come rimando capitale
la Genesi, mentre il primo ne demoli-
va l'impianto fondativo quando nel-
l'*Isola del giorno* prima metteva in
bocca a un personaggio questa as-
serzione dialetticamente perentoria:
«Se il mondo è infinito, lo sarà tanto
nello spazio quanto nel tempo, e
dunque sarà eterno, che non bisogna
di creazione, allora sarà inutile con-
cepire l'idea di Dio».

L'orizzonte che questo *Dizionario*
spalanca è da vertigine perché ab-
braccia gli esordi stessi della nostra
letteratura, non teme di recensire
l'intera Bibbia sfogliata da Dante che
la intarsiava poi nelle sue pagine in
un dettato che Contini aveva defini-
to una *imitatio Bibliae*; convoca tutti
i grandi da Boccaccio ad Ariosto, da
un Tasso così irradiato dagli scritti
biblici da meritare 21 colonne di
analisi, a un sorprendente Foscolo il
cui Ortis è immerso nel fiume delle
S. Scritture, da un necessario Man-
zoni a un sorprendente Goldoni e a
un suggestivo Leopardi. Ma in que-
sta galleria di ritratti storici, che pre-
cede la stanza dedicata alla contem-
poraneità, si presenta una vera folla
di scrittori minori di rilievo, come un
inatteso Luigi Pulci che, pur parodi-
sticamente, intinge spesso la sua
penna nell'inchiostro sacro. Ma ap-
tre che un compendio di tutti i modi,
paiono anche alcune figure scovate
in angoli più riposti come – per stare
al cognome comune con l'autore del

inatteso Luigi Pulci che, pur parodi-
sticamente, intinge spesso la sua
penna nell'inchiostro sacro. Ma ap-
tre che un compendio di tutti i modi,
paiono anche alcune figure scovate
in angoli più riposti come – per stare
al cognome comune con l'autore del

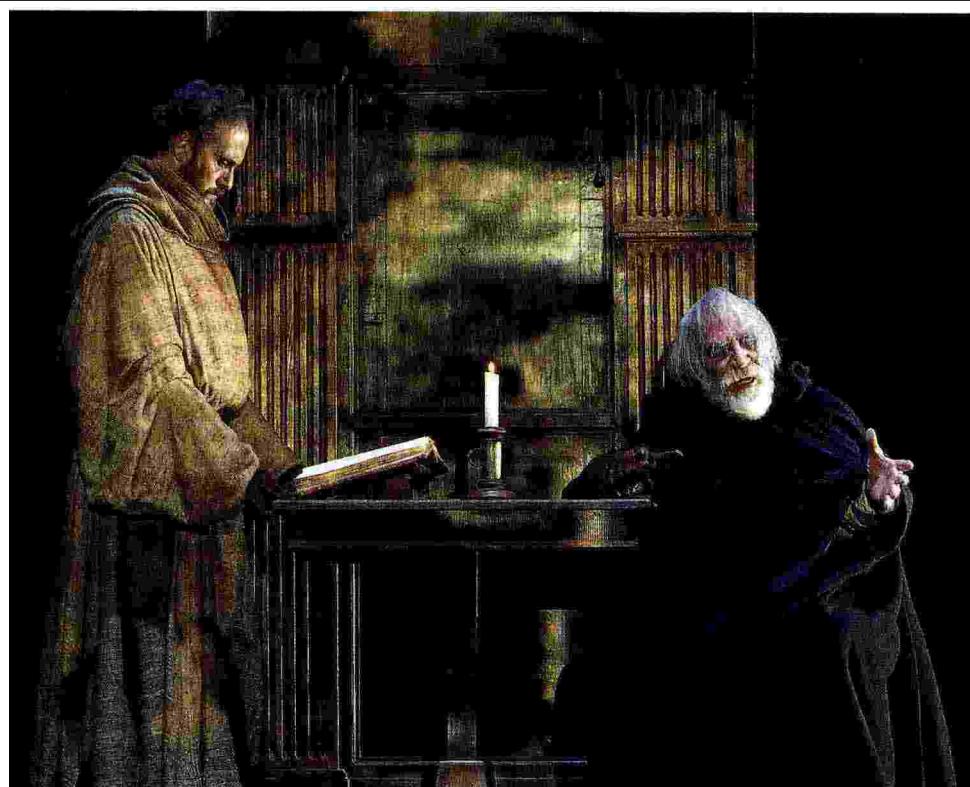
Penna, Piovene, Pontiggia, Quasimodo, Raboni, Giudici, Saba, Sereni, Soldati, Sciascia, Antonia Pozzi e Patrizia Valduga.

C'è, infatti, qualcosa di più: innovativo e creativo è l'emergere di almeno una ventina di lemmi globali, ove si concertano autori legati a diversi generi comuni (ad esempio, il romanzo storico o industriale, i libretti d'opera, la memorialistica, la patriottica, la poesia dialettale comica o orfica), oppure appartenenti alle aree geografiche (la poesia toscana o siculo-toscana o la letteratura siciliana del Novecento, ove si potrà incontrare anche Andrea Camilleri col suo *Campo del vasaio*). O ancora è possibile scoprire alcune aggregazioni come il Dolce Stil Novo, i Crepuscolari, la Neoavanguardia, il «ritorno al privato» con la Ginzburg, Bassani, Cassola, Banti e Lalla Romano e persino i «Tristaniani» e i «Cannibali» (il Brizzi di Jack Frusciante, Nove e Scarpa). Originale è, poi, l'idea di aver raccolti in un unico florilegio i molteplici «Vangeli apocrifi moderni» che hanno una sorta di vessillo nel *Quinto evangelio* di Pomilio.

Questa lunga e arida carrellata ambirebbe solo far sospettare la ricchezza, il fascino ma anche la necessità di dotarsi di un simile strumento policromo e polimorfo, destinato non solo alle biblioteche pubbliche – che dovrebbero acquisirlo come antidoto alla smemoratezza e alla superficialità in cui si è ora immersi – ma anche a tutti coloro che amano la letteratura in tutte le sue iridescenze, e persino ai teologi così refrattari ad allegare la comprensione estetica delle verità di fede. Alla base, infatti, del rimando alle Scritture non c'è solo una questione culturale ma anche esistenziale e spirituale, formulata ad esempio da un autore ottocentesco minore, Alfredo Oriani, che non ho trovato nel *Dizionario* (a meno che non si nasconde in qualche piega delle voci comuni). Le sue parole cristologiche, al riguardo, sono incisive: «Creduli o increduli, nessuno sa sottrarsi all'incanto di quella figura, nessun dolore ha rinunciato sinceramente al fascino della sua promessa».

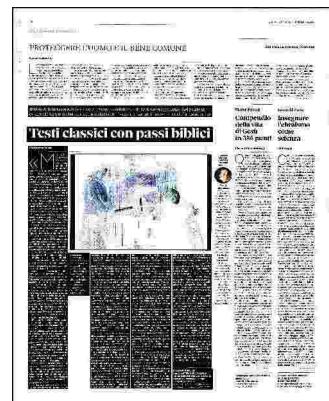
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIZIONARIO BIBLICO
DELLA LETTERATURA ITALIANA**
Marco Ballarini, Pierantonio Frare,
Giuseppe Frasso e Giuseppe
Langella (a cura di)
PL – ITL (Via Antonio da Recanate,
1 – 20124 Milano), pagg. 1054, € 90



Eco a teatro

«Il nome della rosa» di Umberto Eco nella versione teatrale di Stefano Massini (2015), con regia e adattamento di Leo Muscato, allestita al Teatro Carignano di Torino il 22 maggio 2017.
Foto di Alfredo Tabocchini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.